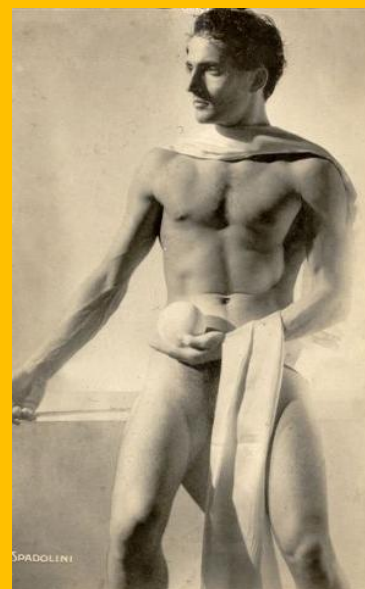


IL MAESTRO DEL VIVERE INIMITABILE

Nel 150 anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio



Il Maestro Gabriele d'Annunzio - Facciata della Prioria - L'allievo Alberto Spadolini

Philippe Jullian, giornalista del “Figaro Littéraire”, nelle prime pagine del volume “D’Annunzio”, edito nel 1971 da Arthème Fayard, insieme ai ringraziamenti a S. M. la regina Maria José, alla principessa Bibesco e ad André Malraux, scrive:

«Spadolini, il celebre ballerino, mi ha raccontato il soggiorno, fatto da giovanissimo, al Vittoriale».

Dopo aver perso un occhio nel corso dell’ammiraglio vicino a Grado nel 1916, ed essere sfuggito al bombardamento di Fiume nel 1920, D’Annunzio trova il suo estremo rifugio a Gardone Riviera, sul lago di Garda, nella tenuta di Cargnacco. I lavori di sistemazione di quello che diventerà il Vittoriale degli Italiani, emblema del ‘vivere inimitabile’ di d’Annunzio, cominciano nel marzo 1923 sotto la direzione dell’architetto Giancarlo Maroni e la supervisione dello stesso d’Annunzio.

Il Poeta ha una grande passione per il corpo, femminile e maschile, e la sua residenza è ornata anche di disegni, bronzi e riproduzioni di giovani, donne e uomini; in una nicchia della Stanza della Cheli (sala da pranzo così chiamata dal nome greco della tartaruga che troneggia in mezzo al tavolo) si ammira, ad esempio, il busto di Antinoo, bellissimo giovane vissuto nel 130 d. C. amato dall’imperatore Adriano.

Jullian sostiene che Alberto Spadolini (1907 – 1972) diventa il prediletto del Poeta alcuni mesi dopo il ‘volo dell’Arcangelo’, ossia la misteriosa caduta dalla finestra di Gabriele d’Annunzio del 13 agosto 1922 in seguito alla quale rimane dodici giorni fra la vita e la morte.



Nel gioco d'ombre sulla cravatta d'Annunzio riconosce la mano della madre (12 agosto 1922)

Ma ecco il brano dello scrittore francese:

«La testimonianza di un uomo nel quale il ricordo di una grande bellezza e di un grande successo sulla scena non è stato, come spesso accade, deformato o guastato dagli anni, precisa i sospetti che nascono anche nella mente del visitatore meno prevenuto. Venuto giovanissimo al Vittoriale nel 1924, allievo di un decoratore incaricato di metter in scena un'opera nel primo teatro all'aperto, il nostro testimone ci dice che d'Annunzio, a cui la vista si era molto abbassata, sarebbe stato all'inizio attirato dalla sua voce e si sarebbe attaccato a lui come a un paggio che lo avrebbe guidato nei giardini per dirgli tutto ciò che vedeva. Nacque così un'amicizia.

E il giovane fu invitato a restare al Vittoriale e poi a trascorrervi parecchi soggiorni. D'Annunzio confidava al suo compagno tutto ciò che gli passava per la testa: 'I visitatori sono importuni, ma, come le mosche serali, fanno parte della mia vita ... Tutto ciò che è felice è per gli imbecilli, per noi la perfezione non è che nella nostra immaginazione ...

La maggior parte delle persone non hanno bisogno che di cacare, il resto non conta ...' Gli citò più di una volta questa frase di Nietzsche: 'Un uomo virtuoso (si potrebbe dire normale) è un essere di specie inferiore per questa sola ragione: che non è una persona poiché il suo valore consiste nell'essere conforme ad uno schema di uomo fissato una volta per tutte'. Comunque D'Annunzio non incoraggiava la familiarità: 'Chiamami Poeta e non più Maestro, ma non per nome: il mio nome è come una lacrima nella mia anima ...'. Infine nel corso di una passeggiata, durante la quale aveva a lungo parlato di bellezza delle statue greche, il Poeta ordinò al suo compagno di spogliarsi: 'Ma ... i giardinieri ...'. 'I giardinieri non vedranno quello che io vedo, io solo conto. Guardami in faccia. Il peccato è guardare se ci guardano, poiché in questo caso tu ti associ alla bassezza degli altri. Alza le braccia ... che bellezza!!!'



Spadolini: "Le danseur nu"

«Quando il giovane decise di partire per Parigi il Poeta gli diede una mandragola, che egli stesso aveva scolpito, e tre lettere, una per Maurice Rostand e l'altra per Emilienne d'Alençon, 'la più grande checca e la più grande puttana', D'Annunzio era certo che se la sarebbe cavata.



Pour la rentrée au Théâtre de Madame
YVONNE DE BRAY
FRANÇOIS ROZET
CATHERINE EMPEREUR
Pièce en 3 Actes de M. MAURICE ROSTAND
LOUIS SEIGNER GUY PARZY RAYMOND-GIRARD
HARRY-JAMES BACONNET M. BOURDEL
R. CLAIRVAL GAUTIER-SYLLA L. BRYONNE BLANCHE DARS
JEANNE REINHARDT EYSER SCHNEIDER EYMOND
Le Danseur SPADOLINI

Emilienne D'Alençon - "Catherine Empereur" di Maurice Rostand, Théâtre National de L'Odéon, Paris 1937

Del terzo plico disse: 'Non l'aprire che quando sarai a Parigi'. Conteneva la somma, allora considerevole, di quarantamila lire in biglietti nuovi. Beninteso, questa avventura non permette affatto di dichiarare D'Annunzio pederasta; ma, come Giove, l'eroe, dopo tante Lede, tante Danae, tante Europe, ha avuto qualche Ganimede. 'Non era un uomo da donne era un uomo d'amore', disse un giorno di lui Miss Barney».



Esposizione Spadolini, Ancona 2012

Jullian non conobbe d'Annunzio e la testimonianza dell'incontro riferitagli da Spadolini contiene alcune imprecisioni, ad esempio il Poeta non fu mai scultore, pur spacciandosi per tale con Mussolini al quale scrisse il 17 marzo 1924:

«Ti mando due segni che sono due amuleti di sicura virtù. Escono da quel mio botteguzzo del Vittoriale, dove lavora per me e con me [sic!] un orafo che a gioco io chiamo Mastro Paragon Coppella»

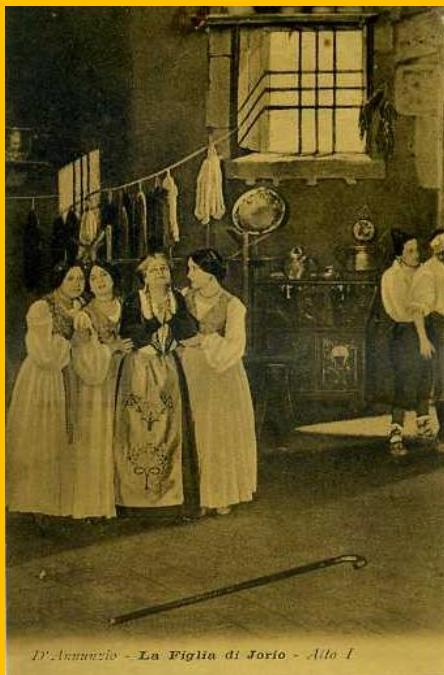


Mussolini e D'Annunzio

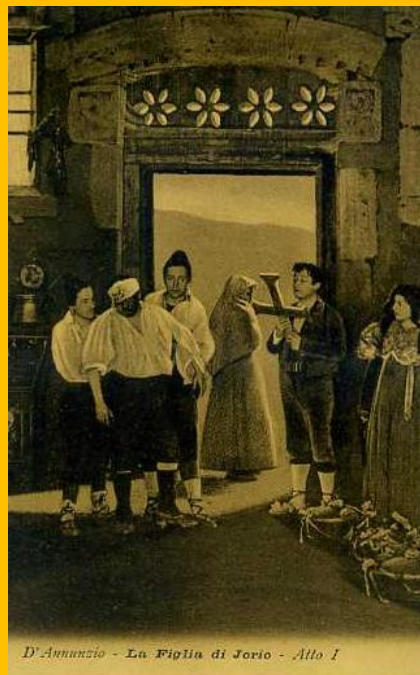
Ma al Vittoriale non vi fu bottega di orefice; il Poeta chiamò Mastro Paragon Coppella alcuni gioiellieri come il milanese Mario Buccellati suo fornitore di piccoli oggetti preziosi da donare agli amici e alle donne.

Le ricerche condotte a Gardone Riviera negli archivi del Vittoriale non hanno rivelato altre notizie sulla presenza del giovane Spadolini, per cui quanto scritto da Jullian non può essere arricchito da ulteriori particolari.

Attilio Mazza, studioso della vita del Poeta, autore di molte pubblicazioni, soprattutto relative alla dimora gardonese e alla superstizione e alle pratiche esoteriche di Gabriele d'Annunzio, ricorda che l'11 settembre 1927 viene rappresentata in una radura del parco del Vittoriale (ancora non era stato costruito l'attuale teatro) una memorabile edizione della tragedia pastorale 'La figlia di Iorio' con la regia di Giovacchino Forzano che porta in scena quattrocento comparse e Maria Melato protagonista.



D'Annunzio - La Figlia di Iorio - Atto I



D'Annunzio - La Figlia di Iorio - Atto I

D'Annunzio: "La figlia di Iorio", 1927

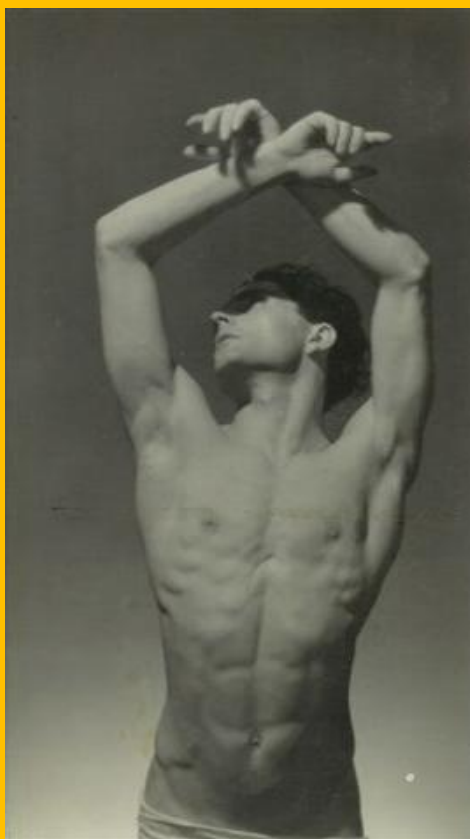
Quando d'Annunzio incontra Spadolini forse già pensa alla rappresentazione e ciò giustificherebbe la richiesta di collaborazione artistica. All'epoca Spadolini lavora nella bottega di Duilio Cambellotti, scenografo al Teatro Reale di Roma e al Teatro Greco di Siracusa, e lo stesso vanta la messa in scena nel 1908 della tragedia "La nave" di Gabriele d'Annunzio allestita con la compagnia del Teatro Stabile di Roma.



Duilio Cambellotti (coll. Marco Cambellotti)

Si può ragionevolmente supporre che, proprio grazie all'aiuto di Gabriele d'Annunzio, Spadolini sia successivamente entrato nelle grazie di Maurice Rostande con cui collabora più volte, iniziando così la sua folgorante carriera nella Parigi degli anni Trenta: decoratore, scenografo, pittore, scultore, restauratore, danzatore, coreografo, attore, cantante, regista, giornalista ... agente segreto.

Spadolini mantiene indelebile il ricordo dell'incontro nel nascente Vittoriale e in un'intervista del 1933 esprime il desiderio di rendere omaggio a Gabriele d'Annunzio danzando accanto alla grande Ida Rubinstein il suo poema sacro "Le martyre de Saint Sébastien", musicato da Claude Debussy, pubblicato a Parigi nel marzo 1911 dall'editore Calmann-Lévy. Dopo poche settimane esordisce al Théâtre du Châtelet, grazie anche al finanziamento della stessa protagonista Rubinstein; la stampa annuncia l'evento con grande anticipo, informa delle prove alle quali partecipano gli stessi autori, d'Annunzio e Debussy, suscitando grande attesa negli ambienti più raffinati; inoltre la corte russa della Rubinstein ne racconta le meraviglie nei salotti parigini contribuendo al successo.



Spadolini: "Le martyre de Saint Sébastien", anni '30

Villa Falconieri

Nel Castello di Brignac, appartenuto alla contessa Yvette de Marguerie, per un trentennio fidanzata di Alberto Spadolini, era conservato il dipinto “Parco della Villa Falconieri a Frascati”.

E' in questa splendida Villa che il Poeta intendeva istituire una scuola per Super-Uomini in chiave esoterica. Ciò trova conferma nel volume “D'Annunzio Orbo Veggente” dello scrittore Attilio Mazza che riporta una singolare dedica del dr. Filippo Ceci, dell'Università di Bari, datata 1925:



Spadolini: “Parco Villa Falconieri a Frascati” (coll. Oger)

“A Gabriele d'Annunzio

Perché lasciare il Vittoriale per Villa Falconieri? L' ‘io’ vi ha spinto alle Alpi al Misticismo. E vi ha aperto la terza zona del cervello frontale: il periscopio che ruota nei cieli. Perché tornare nel mondo?

- Piantare una scuola di superuomini – perfetti nel corpo – dominatori di elementi, artisti, scienziati e mistici insieme
- Nasconderla tra le Alpi come i Lama nel Tibet
- E di là influenzare l'Europa e forse il mondo.

Quale corona per colui che si chiama Gabriele d'Annunzio – e quale primato per l'Italia! Dalle Alpi verrà il dominio futuro del mondo. Se l'Italia non attua – attueranno gli Anglo Sassoni.

L'autore.”

D'Annunzio Orbo Veggente



Stanza delle Reliquie (coll. Attilio Mazza)

Scrivendo D'Annunzio: “Ho il bisogno irrinunciabile d'essere solo e di studiare me stesso. Mi basta rimaner disteso, coi pugni chiusi, nel silenzio, ad ascoltare il battito del mio essere profondo.”

L'incidente all'occhio destro, e le tenebre che ne seguirono, produssero in D'Annunzio una predilezione per il mistero e per il mondo esoterico. “Affermò di essere l'Orbo veggente o meglio di aver acquisito il ‘Terzo occhio’, quello dell'interiorità capace di leggere nel subconscio.”

La Stanza delle Reliquie costituiva la Cappella della Prioria, mentre la Stanza del Lebbroso era il luogo riservato ai riti esoterici.



Stanza del Lebbroso (coll. Attilio Mazza)

Egli credeva fortemente nell'esistenza di un 'Terzo Luogo della Poesia' e come ricorda Attilio Mazza: "Talvolta, al risveglio, si trovava nella mente 'un'ordinanza di versi' perfetta. Si affrettava a trascriverli sulla prima pagina – foglio o libro – che gli capitava sotto mano. Chiamò tali composizioni 'Noctivagum Melos' – poesia che vaga nella notte e le pubblicò sia nel 'Notturmo' sia nel 'Libro segreto'.

Anche Spadolini era dotato di eccezionali facoltà. Scrive Jean-François Crance: "Non ha mai ballato ma si lancia improvvisamente colpito da non si sa che cosa, per eseguire una scena meglio di chiunque altro. Crea composizioni pittoriche strane e sontuose dopo lunghe meditazioni in una poltrona e allo stesso tempo la sua mente viaggia verso le sue coreografie ... tutto sembra conferirgli un'aurea magica."



Spadolini: « L'Asceta », 1946, coll. M. Robinet

Di grande interesse il dipinto di Spadolini ritrovato nella collezione di madame Marie Robinet: in uno scenario da fiaba, circondato da un castello in rovina, su di una torre illuminata da un raggio di sole, siede "L'Asceta".

“Spadò, il danzatore nudo” ricostruisce l’amicizia fra il maestro Gabriele d’Annunzio e l’allievo Alberto Spadolini



Gardone Riviera, marzo 1924

“Sì comm’a nu sciorillo
tu tiene na vucchella
nu poco pocorillo
appassuliatella ...”¹

Il giovane è talmente concentrato nel suo lavoro da non sentire le reiterate suppliche del maestro Cambellotti: “Alberto, ti scongiuro, canta sottovoce o finirai per infastidire il Poeta!”

Sfoggiando un magnifico completo parigino, dal boschetto appare la ieratica figura di d’Annunzio: “Duilio, da quando in qua per fare un’opera d’arte se ne deve offendere un’altra?”

Artista dal cuore d’oro, Cambellotti difende il suo apprendista: “Principe, perdona il ragazzo, non aveva intenzione di disturbare il tuo riposo!”

Gabriele abbozza un sorriso: “Non sono qui per sgridare l’apprendista, ma lo ‘stregone’ che ha interrotto la più ardente delle canzoni napoletane!”

Duilio agita le braccia: “Ricordiamoci che se c’è uno stregone, sei tu che ti metti a volare dalle finestre!”

¹ - “Sei come un fiore, hai una boccuccia un po’ appassita. E dammelo e prendilo un piccolo bacio, piccolo come questa tua boccuccia un po’ appassita!”. Versi tratti da ‘A vucchella’, di Gabriele D’Annunzio, musica di F. Paolo Tosti, 1892, una delle canzoni preferite da Enrico Caruso.



Spadolini: "Satyricon"

Il Poeta preferisce cambiare discorso: "Cosa state combinando?"

Cambellotti si pone comicamente sull'attenti: "Dal dottor Maroni abbiamo ricevuto l'ordine di predisporre il teatro all'aperto!"

Soddisfatto d'Annunzio ordina a Spadolini: "Fammi strada! Vedrai che al tuo maestro sarai di maggior aiuto dall'altra parte del Cagnacco!"

Duilio inizia una serie di riverenze: "Grazie, grazie, le nostre orecchie non ne potevano più di questa 'Vucchella'!"

Gabriele posa la mano sulla spalla del ragazzo che sbalordito s'incammina. Assorto nel suo mondo poetico egli si lascia docilmente accompagnare lungo i viottoli del parco, fermandosi giusto ad odorare un fiore o una particolare essenza.

L'aria è limpida e carica di freschezza. Dopo aver percorso un vialetto costeggiato da betulle il Poeta interroga il giovane: "Cosa ne pensi di questa dorata prigione?"

Alberto con ardore: "Volete che vi aiuti a fuggire?"

D'Annunzio è rattristato: "E per andare dove? Alla storia ho ampiamente donato l'immagine dell'Eroe; ora voglio finire i miei giorni semplicemente come Frate Gabriel dell'Ordine del Vittoriale!"

Alberto: "Allora permettetemi di diventare vostro novizio!"

Il Poeta pare rianimarsi: “E’ mia intenzione realizzare una Scuola per artisti, scienziati, mistici ed esoterici, una scuola per uomini eletti dal corpo perfettissimo, capaci di dominare gli elementi e di influenzare l’intero universo. A questi allievi io voglio insegnare quanto è nobile la volontà di potenza su se stessi, e quanto è ignobile la volontà di dominio sugli altri; dovranno raggiungere un armonico equilibrio tra corpo e spirito, praticare pittura, poesia, musica, danza, e soprattutto l’ascolto del loro essere più profondo, alla ricerca della libertà silenziosa.”

Spadolini: “E’ l’immagine del giovane disteso nell’ombra alla ricerca della quiete estatica del vostro romanzo ‘Il Piacere’!” ...



Spadolini: “Spadò”

... D’Annunzio ritrova Alberto poche settimane dopo nei pressi di Santa Maria degli Angeli al funerale di Stato per la morte di Eleonora Duse, suo tempestoso amore.

Il Poeta sedeva “...nella sua enorme vettura in cui poteva mangiare e dormire, soltanto per dare un’occhiata ai funerali. Sarebbe ripartito subito dopo senza farsi riconoscere da nessuno, se non da questo giovane, la cui sensibilità poetica e bellezza attiravano l’attenzione di d’Annunzio ...”

prof. Marco Travaglini
Atelier Alberto Spadolini - Riccione

http://www.albertospadolini.it/CURRICULUM%20DI_MARCO_TRAVAGLINI.pdf